**Parrocchia Regina Pacis - Gela**

CATECHESI DEL GIOVEDI’

Dalla prima lettera ai Corinzi

**“Quale ricompensa per chi lavora per il regno di Dio?”**

Preghiera iniziale

Vieni in me, Spirito Santo,
e come un giorno sei venuto all’improvviso dal cielo,
così entra oggi nella mia vita.
Rendi i miei occhi attenti ai piccoli segni che tracciano il mio cammino verso di te.
Riscalda il mio cuore, perché si lasci conquistare
dalla tenerezza con cui Dio mi ricopre di attenzione.
Illumina la mia mente, perché sia capace di aprirsi ogni giorno alla speranza vera:
una speranza che non illude, che non si conquista a poco prezzo,
ma che dà ragione al mio gioire ed al mio soffrire.
Essa non è frutto dei nostri sforzi, ma dono gratuito della tua libera scelta d’amore. Amen.

**Dalla prima lettera ai Corinzi 9,1-27**

Fratelli, non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Sta scritto infatti nella legge di Mosè: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro. Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato. **Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

S. Paolo conferma con l'esempio della propria vita quan­to ha detto precedentemente sul dovere di accordare i propri diritti con le esigenze della «Carità», che sola «edifica» la compagine sociale. Anch'egli, in quanto «Apostolo», ha dei diritti che gli con­sentirebbero piena «libertà» di azione, come rivendi­cavano per sé quei Corinzi, che avevano «conoscenza», di fron­te alle «coscienze deboli». Fra questi diritti ricorda quello di farsi sostentare «mangiare e bere»: dalla co­munità, senza dover «lavorare» per procacciarsi il vitto quotidiano: diritto sacrosanto, a cui non avevano rinunciato neppure gli «altri Apostoli»: quelli cioè che hanno il carisma del­l'apostolato», né «i fratelli del Signore» (sono i numerosi parenti di Gesù già ricordati nel Vangelo e che nella primitiva Chiesa godettero di particolare prestigio, e neppure «Cefa», ben noto a quei di Corinto se c'era addirittura un partito che si ri­faceva a lui. E questo dovrebbe bastare per sua «difesa». Come si vede, il v. 3 si riferisce a quanto segue più che a quanto precede. Perché qualcuno non gli contestasse la sua dignità di Apo­stolo, come facevano alcuni detrattori, S. Paolo presenta qui le sue credenziali: è stato lo stesso Signore risorto, da lui «visto» sulla via di Dama­sco, che lo ha investito di tale missione. E poi ci sono gli effetti palesi di questo apostolato: la Chiesa di Corinto, con tutta la sua mirabile «ric­chezza» di fede, di scienza e di carismi, non è forse il «sigillo» più genuino, in cui è come riprodotta la sua stes­sa effigie di Apostolo del Signore? Chi altri se non un Apostolo, ­avrebbe potuto compiere un'«opera» così grande? Com'è commovente questo senso di legittimo orgoglio, sempre «nel Signore» però, del grande Apostolo, e come è grande il suo cuore! La «donna sorella», che gli Apostoli si «portano» dietro, non è la moglie, come intendono molti esegeti prote­stanti, contrariamente al pensiero comune degli antichi com­mentatori, sia greci che latini, ma qualche devota cristiana («sorella» nella fede) che accompagnava gli Apostoli per assi­sterli soprattutto nelle necessità domestiche, sull'esempio delle pie donne che seguivano il Signore e lo aiutavano con le loro «sostanze»: in tal modo è chiaro che l'Apostolo avrebbe portato un aggravio economico anche maggio­re alla comunità. Comunque, almeno per quanto riguarda Paolo, è certo che qui non si può parlare di moglie, dato che altrove egli si vanta di essere celibe. Barnaba è il noto personaggio di cui parlano gli Atti, compagno di Paolo durante il primo viaggio missionario: anzi fu precisamente il capo di quella prima spedizione, missionaria e grande amico dell'Apo­stolo, nonostante il litigio scoppiato più tardi fra i due all'inizio - del secondo viaggio. Proprio per questa preceden­te intimità, egli dovette facilmente assimilare il metodo pastorale di S. Paolo. Perché a qualcuno non sembri strana la rivendicazione del diritto al sostentamento, l'Apostolo espone cinque ragioni che tale diritto legittimano, anzi impongono: 1) l'esperienza quo­tidiana della vita, per cui è ovvio che il soldato o l'agricoltore o il pastore debbano percepire del frutto delle loro fatiche l'autorità della Bibbia (Deut. 25, 4). Se Iddio rivendica perfino ai «buoi» il diritto al cibo, derivante dal loro lavoro, tanto maggiormente ciò dovrà valere per gli Apostoli, i quali, del resto, esigono molto meno di quanto danno. Che cosa sono infatti i beni «materiali» in confronto a quelli «spirituali»? Più che un vero commento biblico, come si vede, qui S. Paolo fa un argomento « a fortiori »; 3) l'esempio degli « altri », siano i veri Apostoli (cfr. v. 5), siano soprattutto gli « pseudo­apostoli » che a Corinto gli minavano il terreno e « divoravano » **(S. Cipriani, in “Le lettere di S. Paolo”)**

**Dal Vangelo secondo Matteo 10,5.8-20.24-27**

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Belzebù il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. **Parola del Signore**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Signore, aiutaci a vedere nella tua crocifissione e risurrezione
un esempio di come sopportare e idealmente morire
nella lotta e nel conflitto della vita quotidiana,
in modo che possiamo vivere più pienamente e creativamente.
Tu hai accettato pazientemente e umilmente
le mortificazioni della vita umana,
come pure tutte le torture della tua crocifissione e passione.
Aiutaci ad accettare le pene e i conflitti che ci aspettano ogni giorno
come opportunità di crescere e di somigliarti di più.
Fa' che attraversiamo pazientemente e coraggiosamente,
fiduciosi che tu ci assisterai.
Amen. **(Madre Teresa)**